

BARTOLO GARIGLIO

IL NORD

In questi ultimi anni si è assistito ad un progressivo slargamento del concetto di Resistenza. Tale tendenza, che ha riflessi euristici e interpretativi importanti¹, ha permesso tra l'altro di collocare in una luce più adeguata, di cogliere più da vicino e con strumenti concettuali più raffinati, l'atteggiamento dei cattolici negli anni 1943-1945². Come ha osservato Maurilio Guasco, si tratta tuttavia di una tendenza che non va portata alla estenuazione, altrimenti si rischierebbe di vanificare il concetto stesso di Resistenza³.

Inoltre il Settentrione, più e più a lungo di altre parti d'Italia conobbe la Resistenza in senso classico, la Resistenza «armata», e ciò finì per influenzare fortemente in

¹ Il concetto di Resistenza, inteso esclusivamente come Resistenza armata, è stato messo in discussione, in anni vicini a noi, da C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991. In questa prospettiva si pongono pure G.E. Rusconi, *Resistenza e postfascismo*, Bologna, Il Mulino, 1995; P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995; Id., *Resistenza e mondo cattolico*, in «Humanitas», L, n. 1, febbraio 1995, pp. 154-160. Importanti contributi in questa direzione sono venuti pure dalla storiografia di genere. Cfr. in particolare A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

² Cfr. in proposito le interessanti osservazioni di A. Parisella, *Cattolici, guerra civile, guerra di liberazione*, in *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, a cura di M. Legnani e F. Vendramini, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 433-457 e P. Scoppola, *Resistenza e mondo cattolico cit.*, pp. 154 ss.

³ Su questo tema si è soffermato in particolare in *I cattolici e la resistenza: ipotesi interpretative e percorsi di ricerca*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale*. Atti del Convegno di studi, Torino 8-9 giugno 1995, a cura di B. Gariglio, Bologna, Il Mulino, in corso di stampa.

senso positivo e negativo le scelte dell'episcopato, del clero e dello stesso laicato cattolico.

Va inoltre osservato che il Nord d'Italia non rappresenta e non rappresentava per nulla una realtà omogenea. Oltre alle tradizionali particolarità culturali delle varie regioni, che avevano radici storiche profonde, era dato di riscontrare significative differenze in ambito economico: accanto ad aree altamente industrializzate, come il triangolo Milano, Genova, Torino, ne esistevano altre che stavano conoscendo una industrializzazione a macchia di leopardo, come parte del Veneto⁴ e varie altre ad economia prevalentemente se non esclusivamente agricola, come vaste zone collinari e montane, le più interessate dalla Resistenza. Esistevano inoltre aree a cattolicesimo «forte», come il Veneto, il Bergamasco e il Bresciano, ed aree che avevano conosciuto significativi processi di secolarizzazione, come l'Emilia-Romagna, parte del Piemonte, della Liguria e della Lombardia⁵. A ciò si aggiungano ad Ovest e ad Est i problemi delle minoranze. Ciò ebbe riflessi particolarmente rilevanti lungo il confine orientale.

La Venezia Giulia, già nella primavera del 1942, conosceva l'emergere della Resistenza armata, «che trovava appoggi e basi di reclutamento nei villaggi sloveni e croati [...], arrivando sino ai bordi orientali della provincia di Udine»⁶. Come è stato osservato, accanto alla guerra di liberazione, civile e di classe, la Resistenza si manifestava

⁴ Per questi aspetti si rinvia a E. Brunetta, *La società veneta e la resistenza*, in *I cattolici e la resistenza nelle Venezie*. Atti della giornata di studio, Vicenza 16 giugno 1995, a cura di G. De Rosa, Bologna, Il Mulino, in corso di stampa.

⁵ Sull'evoluzione della pratica religiosa negli anni della guerra e dell'immediato secondo dopoguerra cfr. J.-D. Durand, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*, Roma, École Française, 1991, pp. 241 ss. Inoltre: F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Roma, Studium, 1980, pp. 63 ss.

⁶ L. Ferrari, *Il clero del Friuli e della Venezia Giulia di fronte all'occupazione (1943-1945)*, in «Qualestoria», XXIII, n. 3, dicembre 1995, p. 4. L'articolo è il testo rielaborato della relazione presentata alla giornata di studio su *I cattolici e la resistenza nelle Venezie* cit.

qui in una quarta forma: il conflitto interetnico⁷. Già il 15 aprile 1943, in una lettera a Mussolini, «i vescovi di Trieste, Gorizia, Fiume e Parenzo-Pola condannavano le distruzioni e i rastrellamenti su cui si basava l'azione anti-partigiana». «Del tutto scontata» era «la deplorazione di quelli che venivano definiti "nemici dell'ordine", ma anche esplicita l'indicazione delle responsabilità del governo italiano»: «il trattamento usato a questi nostri diocesani – scrivevano i vescovi – spesso non fu né umano né giusto». La condanna dei metodi usati nei confronti delle popolazioni verrà ripetuta da questi presuli il 14 marzo 1944. Essa costituirà la «base della *Notificazione* della conferenza episcopale triveneta del 20 aprile 1944»⁸.

Più a Nord le province di Bolzano, Trento e Belluno furono staccate di fatto dal nostro paese. Costituite nella Operationszone Alpenvorland – Zona di operazione delle Prealpi – furono totalmente sottratte alla giurisdizione fascista⁹.

«Le ragioni a cui ricorsero i tedeschi per dare una sanzione giuridica a questo nuovo istituto furono di ordine militare. Si voleva cioè creare un territorio in cui l'amministrazione efficiente, le meno pesanti condizioni di vita delle popolazioni civili garantissero la tranquillità, un rifornimento sicuro per il fronte, e, nello stesso tempo, un'ultima barriera difensiva della Germania in caso di ritirata»¹⁰.

Sempre per conseguire tali obiettivi il territorio venne dotato di forme di autonomia. Per esempio, nel caso del-

⁷ Su questo tema si è soffermato in particolare F. Salimbeni, *Introduzione*, in *I cattolici e la resistenza nelle Venezie* cit.

⁸ L. Ferrari, *Il clero* cit., p. 5.

⁹ A. Vadagnini, *Dalla guerra alla resistenza*, in P. Piccoli e A. Vadagnini, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla resistenza (1944-1945)*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, 1989², pp. 489 ss.

¹⁰ A. Vadagnini, *Esperienze, progetti e impegno politico dei cattolici trentini dalla resistenza al dopoguerra (1943-46)*, in *I cattolici e la resistenza nelle Venezie* cit., pp. 3-4. (Per i testi della giornata di studio di Vicenza e del Convegno di Torino, tuttora in corso di stampa, viene indicato il numero di pagina del dattiloscritto).

la provincia di Trento venne nominato commissario-prefetto, Adolfo de Bertolini, una nota personalità del mondo politico locale, «di orientamento liberale, che durante il ventennio non si era mai compromesso col fascismo»¹¹. Egli venne scelto immediatamente come interlocutore reale dalla Chiesa trentina, in una situazione non priva di equivoci.

Questa realtà, già di per sé articolata, si veniva progressivamente frammentando per effetto del conflitto, ed in particolare della guerra aerea, per la prima volta condotta in forme così devastanti, che aveva distrutto città, reso malagevoli e insicuri, strade, ponti, ferrovie¹².

In questa situazione di progressiva disgregazione, come nei secoli bui del medioevo, la Chiesa istituzionale svolgeva una funzione unificante. «In previsione di una interruzione delle comunicazioni», la S. Sede aveva sottolineato «la funzione dei vescovi metropolitani come garanti di una "uniformità di atteggiamenti e di indirizzi" dell'episcopato e del clero». Schuster venne individuato come tramite e responsabile «per la Lombardia, Fossati per il Piemonte, Nasalli Rocca per l'Emilia Romagna, Boetto per la Liguria e Piazza per il Veneto»¹³. «Quando l'avanzata del fronte non permise più un rapporto diretto tra Roma e le regioni settentrionali, i collegamenti furono mantenuti per mezzo del console generale di Milano del governo svizzero e del nunzio pontificio a Berna. Schuster, nell'inverno 1944-1945, assunse così, tramite il nunzio mons. Bernardini, un ruolo di riferimento per gran

¹¹ Id., *Dalla guerra alla resistenza* cit., p. 490.

¹² Sui caratteri della guerra aerea nell'Italia Centro-settentrionale, ed in particolare in Lombardia, durante il conflitto, si vedano le interessanti osservazioni di A. Rastelli, *I bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale*, in «Italia contemporanea», fasc. 195, giugno 1994, pp. 309-342.

¹³ B. Bocchini Camaiani, *Vescovi e parroci durante la resistenza: alcuni casi emblematici*, in *L'insurrezione in Piemonte*. Atti del Convegno di studi, Torino 18-20 aprile 1985, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 260.

parte dell'episcopato settentrionale» nei rapporti con la S. Sede¹⁴.

Le indicazioni che giungono ai vescovi dell'Italia settentrionale da parte vaticana, prima e dopo l'interruzione delle comunicazioni dirette, sono state così sintetizzate da Liliana Ferrari: «In un conflitto non più definibile, per dimensioni e parti in causa, se non come epocale momento di espiazione l'equidistanza diventa l'unica scelta praticabile. Ai vescovi Roma chiede di agire con "pastorale prudenza", evitando compromissioni, ma anche l'immobilismo: fare fronte alla transazione accentuando gli elementi di maternità universale con l'esercizio capillare dell'assistenza e della protezione senza discriminazioni. Ciò non significa rifuggire dal rapporto con i poteri del secolo, anzi vescovi e clero devono proporsi quali interlocutori ineludibili sul piano istituzionale. L'equidistanza lascia le mani libere per un uso sapiente della mediazione, al fine di garantire, in prospettiva, le migliori possibilità di presenza»¹⁵.

Nel comportamento dei presuli non è dato di riscontrare differenze significative. Talora, tuttavia, i vescovi postconcordatari sembrano orientati più a destra dei presuli di antica nomina. In più casi vescovi di tendenze filofasciste furono chiamati a succedere a vescovi di tendenze nettamente antifasciste. Così avvenne, per esempio, a Trento dove a Celestino Endrici succedette Carlo De Ferrari, che fino al 25 luglio 1943 non fece mistero delle sue simpatie per il regime¹⁶; così a Gorizia, dove nel 1934 Margotti era chiamato a sostituire «un vescovo come Sedej, divenuto con Fogar», titolare della diocesi di Trieste-Capodistria, «un simbolo della battaglia per i diritti nazionali» delle minoranze. Margotti imponeva in diocesi con una pesantezza che strideva col suo passato in diplomazia, «la linea di una dura "normalizzazione"»¹⁷. Così

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ L. Ferrari, *Il clero* cit., pp. 3-4.

¹⁶ Cfr. A. Vadagnini, *Dalla guerra alla resistenza* cit., pp. 460 ss. e Id., *Esperienze, progetti e impegno politico* cit., pp. 8-9.

¹⁷ L. Ferrari, *Il clero del Friuli e della Venezia Giulia* cit., p. 9.

avveniva ancora ad Alba, in Piemonte, in una zona che sarebbe stata caratterizzata da attività partigiana particolarmente intensa. Qui nel 1933 l'ingresso in città del nuovo vescovo, mons. Luigi Maria Grassi era stato «segnato da non fugaci saluti a braccio levato», che sconcertarono non poco «i suoi diocesani, abituati ad un ben diverso comportamento del predecessore»¹⁸, mons. Re, che aveva retto la diocesi dal 1889, dai tempi del pontificato leoniano e che si era rivelato piuttosto tiepido nei confronti del regime¹⁹. Va tuttavia osservato che mons. Grassi seppe mutare progressivamente il suo atteggiamento per rispondere alle esigenze dei fedeli e risultò alla fine uno dei presuli piemontesi più favorevoli alla Resistenza²⁰. In effetti le relazioni, tenute nel corso dei convegni di Torino e di Vicenza del giugno scorso, hanno evidenziato che il comportamento dei vescovi che prima del 25 luglio avevano assunto una linea più marcatamente filofascista non si staccò molto da quello dei loro colleghi nell'episcopato. Fu semmai caratterizzato dopo l'8 settembre da maggior riserbo, dal tentativo, sempre problematico, di mantenere una posizione *super partes* e soprattutto dalle difficoltà di percepire i processi in atto²¹.

¹⁸ G. Maggi, *La Chiesa albesa nel Novecento: indicazioni per una ricerca*, in *Cattolici, guerra e resistenza in Piemonte. Le fonti e gli archivi*, a cura di R. Marchis, Milano-Torino, Franco Angeli-Regione Piemonte, 1987, p. 51.

¹⁹ Ivi, pp. 49-51 e F. Traniello, *L'episcopato piemontese in epoca fascista*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977, a cura di P. Pecorari, Milano, Vita e Pensiero, 1979, p. 113.

²⁰ G. Rovero, *Il clero piemontese e la resistenza*, in *Aspetti della resistenza in Piemonte*. Presentazione di G. Agosti, Torino, Books Store, 1977, p. 100.

²¹ Cfr. soprattutto L. Ferrari, *Il clero del Friuli* cit., p. 11; A. Vadagnini, *Esperienze, progetti e impegno politico* cit., pp. 9 ss.; P. Trionfini, *Esperienze e aspettative dei cattolici emiliani tra guerra, resistenza e dopoguerra (1940-1946)*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale* cit., pp. 8-10; G. Vecchio, *Il clero lombardo tra guerra e resistenza: riflessioni, ibidem*, p. 4. Inoltre: A. Parisella, *Cattolici, guerra civile, guerra di liberazione* cit., pp. 443-444.

Se si analizzano le carte prodotte dalle autorità naziste e fasciste, anche depurate dalle evidenti esagerazioni e imprecisioni, non si può negare che dopo l'8 settembre parte significativa del clero si sia impegnata in senso contrario alle loro attese. «Che ciò potesse avvenire – ha scritto Giorgio Vecchio – *contro* le indicazioni dei singoli vescovi appare [...] alquanto improbabile. Si può semmai pensare che i vescovi meno attenti all'evoluzione delle cose e meno sensibili alle urgenze del momento – comprese quelle politiche – si siano trovati scavalcati dai fatti e abbiano finito per tollerare uno stato di cose tutt'altro che previsto»²².

La molla che portò una parte del mondo cattolico ad aderire alla Resistenza «in senso ampio», alla «resistenza civile», fu innanzi tutto la carità

Essa ebbe la manifestazione più diffusa nel soccorso ai perseguitati: agli ebrei, agli ex prigionieri alleati, ai militari italiani ricercati dopo l'armistizio: «Absconde fugientes et vagos ne prodas», recitava la lettera pastorale collettiva dei vescovi piemontesi per la Pasqua del 1944²³. Ma già anche prima «parrocchie e istituti religiosi avevano offerto» agli ex prigionieri alleati, fuggiti dai campi di concentramento, «nascondigli sicuri in cui attesero il momento dell'espatrio o la cessazione delle ostilità»²⁴. Analogamente e su scala anche più vasta – curati, suore, religiosi fecero dopo l'8 settembre per i soldati italiani, intrecciando talora abilmente la propria opera con la dispo-

²² G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., p. 4.

²³ R. Marchis, *Le relazioni dei parroci su guerra e resistenza nella diocesi di Torino*, in *Cattolici, guerra e resistenza* cit., p. 109. Il testo della lettera pastorale collettiva è stato recentemente pubblicato in *Lettere pastorali dei vescovi torinesi*, a cura di W. Crivellin e G. Tuninetti, in «Quaderni del Centro studi C. Trabucco», fasc. 17, maggio 1992, pp. 131-144 (cit. a p. 141).

²⁴ R. Marchis, *Le relazioni dei parroci* cit., p. 109. Inoltre: S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, Roma, Il Poligono, 1981, vol. IV, pp. 408 ss.; P. Gios, *Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova. 26 luglio 1943-2 maggio 1945*, Padova, Marsilio, 1981, pp. 39 ss.

nibilità delle zone agricole ad assorbire manodopera. Notevole fu pure l'aiuto prestato agli ebrei, i «maggiori tra i perseguitati», sebbene esso avesse spesso preso l'avvio «da posizioni tradizionali nel mondo cattolico», che non rinunciava a rimarcare le distanze dagli israeliti²⁵.

Non è possibile soffermarsi su singoli casi che videro impegnati vescovi, sacerdoti, religiosi, laici; accennerò semplicemente ad alcune delle reti di salvataggio, che vennero utilizzate o attivate negli anni 1943-1945.

La prima di queste faceva capo alla curia genovese, studiata da Giovanni Battista Varnier²⁶, e al «programma di intervento a favore degli ebrei organizzato dall'arcivescovo», card. Boetto, per conto della Delegazione Assistenza Emigrati Ebrei²⁷. «La curia genovese infatti, dopo l'8 settembre '43 aveva proseguito in condizioni di clandestinità e con una precaria organizzazione l'attività della DELASEM, coprendo prevalentemente le regioni del Nord»²⁸. L'operazione era stata affidata dall'arcivescovo di Genova al suo segretario, don Francesco Repetto: «Appena assunto il controllo della "DELASEM", il primo lavoro svolto da un gruppo di sacerdoti genovesi, scelti

²⁵ Cfr. A. Carlotti, *Il laicato cattolico in Lombardia e la lotta di liberazione*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale* cit., pp. 8-9; F. Ferrari, *Il clero* cit., p. 15; P. Gios, *Il clero padovano durante la guerra e la lotta di liberazione*, in *I cattolici e la resistenza nelle Venezie* cit., p. 12; R. Marchis, *Guerra e resistenza nelle posizioni della curia torinese*, in *L'insurrezione in Piemonte* cit., pp. 279 ss.; S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza* cit., pp. 406-407; G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., p. 10.

²⁶ G.B. Varnier, *Un vescovo per la guerra: l'azione pastorale di Pietro Boetto, arcivescovo di Genova (1938-1946)*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale* cit. Sull'opera dell'arcivescovo di Genova ritorna a più riprese J.-D. Durand, *L'Église catholique* cit., pp. 104-105, 157-158 e *passim*.

²⁷ Cfr. G.B. Varnier, *Un vescovo per la guerra* cit., pp. 2 ss.

²⁸ W. Crivellin, *I fatti di Castelvecchio e l'opera dei Sacramentini, in Comunità religiose, guerra e resistenza: cattolici, ebrei ed evangelici nella provincia di Torino (1939-1945)*. Atti del Convegno di studi, Torino 23-24 febbraio 1995, a cura di B. Gariglio, Milano, Franco Angeli (in corso di stampa, cit. a pp. 23-24 del dattiloscritto).

da don Repetto ed affiancati da alcuni animosissimi dirigenti ebraici, fu quello di prendere gli opportuni contatti con i vescovi di parecchie diocesi dell'Italia occupata, dove risultavano gruppi di ebrei, per organizzare la consegna dei fondi, la segnalazione dei nominativi e l'affidamento dei compiti per l'assistenza *in loco*»²⁹.

Tra i principali collegamenti stabiliti risultava la curia del capoluogo piemontese. Nel mese di agosto del 1944 veniva scoperta una parte della rete torinese. Le responsabilità del cardinal Fossati «risultavano provate, non solo per la diretta implicazione nel caso del suo segretario mons. Barale, ma anche dal contenuto delle missive sequestrate nelle operazioni di polizia, che lo chiamavano *in causa*»³⁰. Vi fu l'arresto di Barale e di altri 5 sacerdoti, due dei quali presto rilasciati a causa dell'età avanzata. Grazie alla mediazione di mons. Giuseppe Bicchierai, segretario dell'arcivescovo di Milano, subito interpellato, si ottenne per i quattro sacerdoti, inizialmente incarcerati nel braccio tedesco delle carceri Nuove di Torino, il domicilio coatto presso l'Istituto Sacra Familia di Cesano Boscone, dove già si trovavano confinati altri sacerdoti responsabili di attività antifascista e antinazista³¹. Solo nell'ottobre «si ebbe la chiusura definitiva della vicenda con la liberazione degli accusati, auspice la volontà del nuovo comandante tedesco della piazza di Torino, che – all'atto di assumere l'incarico – volle presentarsi agli ambienti cittadini con un gesto di distensione che gli facilitasse i compiti che lo attendevano»³².

Particolare rilievo assunse inoltre l'organizzazione clandestina nota col nome di OSCAR («Opera scoutistica

²⁹ C. Brizzolari, *Genova nella seconda guerra mondiale. Una città in guerra (1938-'43)*, Genova, Valenti, 1978, vol. II, p. 66.

³⁰ R. Marchis, *Guerra e resistenza nelle posizioni della curia torinese* cit., p. 295.

³¹ Cfr. G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 24-27 e G. Tuninetti, *Clero, guerra e resistenza nella diocesi di Torino (1940-1945). Nelle relazioni dei parroci del 1945*, Casale Monferrato, Piemme, 1996, p. 46.

³² R. Marchis, *Guerra e resistenza* cit., p. 295.

cattolica aiuto ai ricercati», poi «Organizzazione soccorso cattolici antifascisti ricercati»). Essa venne ideata dai responsabili delle «Aquila Randage» milanesi, l'organizzazione cattolica scoutistica divenuta clandestina, dopo il definitivo scioglimento dell'ASCI nel 1928³³. Ad essa collaborarono giovani provenienti dalle file dell'Azione cattolica e della FUCI e si rese grazie all'opera di alcuni sacerdoti ambrosiani: don Giovanni Barbareschi, don Andrea Ghetti, don Aurelio Giussani, don Enrico Bigatti, don Natale Motta. Circa 2.000 furono gli espatri curati dai «contrabbandieri di Dio», come furono pure chiamati (prigionieri di guerra, ebrei, ricercati politici...) e 3.000 i documenti falsi distribuiti³⁴. Il gruppo ebbe alcuni membri catturati, altri caduti, come Nino Verri, fucilato il 16 aprile 1944³⁵.

Per il Padovano, Pierantonio Gios ha ricostruito la rete costituita da don Mario Zanin e il tentativo messo in atto da padre Domenico Artero, dei missionari della Consolata, di salvare i prigionieri di guerra angloamericani dislocati nei diciotto campi di lavoro dipendenti dal comando di Chiesanuova, alla periferia di Padova. Il tentativo coinvolse molti laici ed ecclesiastici; portò tra l'altro all'arresto di don Giovanni Fortin, primo dei sacerdoti italiani deportati nel campo di concentramento di Dachau³⁶.

In effetti la resistenza «civile» non presentava meno rischi della resistenza armata.

In quest'opera si segnalano alcuni segretari di vescovi: si è già fatto cenno a Giuseppe Bicchierai per Milano³⁷, a

³³ Cfr. G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 11-12.

³⁴ G. Bianchi, *I cattolici*, in L. Valiani, G. Bianchi, E. Ragionieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1971, pp. 212-213; A. Carlotti, *Il laicato cattolico* cit., p. 9; G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 11-12.

³⁵ A. Carlotti, *Il laicato cattolico* cit., p. 9.

³⁶ Cfr. P. Gios, *Resistenza, parrocchia e società* cit., pp. 42 ss. Tra le reti di salvataggio, merita ancora di essere ricordato il «gruppo Framma», in cui ebbero parte essenziale i professori Ezio Franceschini e Concetto Marchesi. Su tale gruppo cfr. Id., *Il clero padovano* cit., p. 16.

³⁷ Si vedano in particolare G. Bianchi, *I cattolici* cit., pp. 215-216;

Vincenzo Barale per Torino³⁸, a Francesco Repetto per Genova³⁹. Per gli aspetti più rischiosi della loro attività assistenziale, taluni presuli sembrano far ricorso a questi collaboratori diretti e fidati, prescindendo dalla curia, sede del governo ordinario della diocesi, che non si voleva compromettere. Il fatto è particolarmente evidente a Torino, dove il card. Fossati si avvale per le operazioni più delicate, oltre che del segretario mons. Barale, del parroco del duomo, mons. Giuseppe Garneri, futuro arcivescovo di Susa e di Pompeo Borghesio, parroco di San Massimo, prima segretario, poi, dall'autunno 1943 presidente del Collegio Parroci della città⁴⁰.

Da queste forme di resistenza «civile» una parte significativa del clero era tratta ad assumere posizioni che implicavano un sostegno almeno indiretto alla lotta armata. Si andava dal rifornimento dei viveri all'occultamento delle armi; dalla custodia di documenti compromettenti alla diffusione della stampa clandestina; dall'ospitalità offerta ai partigiani all'assistenza e cura dei feriti. In molti casi vennero trasmesse informazioni decisive ai fini della sopravvivenza di individui o di formazioni: si pensi nelle località di montagna alla importanza delle notizie che giungevano dalla valle⁴¹. Gli edifici ecclesiastici, poi, si aprirono in maniera molto estesa alle riunioni degli organismi resistenziali⁴².

A. Carlotti, *Il laicato cattolico* cit., p. 2 e *passim*; G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 24-27 e *passim*.

³⁸ Cfr. B. Gariglio, *I cattolici piemontesi nella guerra e nella resistenza*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale* cit., pp. 5 ss.; G. Tuninetti, *Clero, guerra e resistenza* cit., pp. 42 ss.

³⁹ Cfr. G.B. Varnier, *Un vescovo per la guerra* cit., pp. 2 ss. e W. Crivellin, *I fatti di Castelvecchio* cit., pp. 24 ss.

⁴⁰ Al riguardo si vedano le interessanti osservazioni di G. Tuninetti, *Clero, guerra e resistenza* cit., p. 53.

⁴¹ Cfr. P. Gios, *Il clero padovano durante la guerra e la lotta di liberazione* cit., pp. 17-18; S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza* cit., pp. 414 ss.; P. Trionfini, *Esperienze e aspettative dei cattolici emiliani* cit., pp. 29-31 e *passim*; G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 14 ss.

⁴² Si veda, per esempio, P. Gios, *Il clero padovano* cit., p. 22; A. Vadagnini, *Dalla guerra alla resistenza* cit., pp. 268 ss.; G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 13-14.

Secondo Gios che ha studiato i *liber chronicus* della diocesi di Padova, il passaggio dalla resistenza «civile» a forme di fiancheggiamento della Resistenza armata è un processo che si dipana lungo l'autunno-inverno del 1943 e può dirsi ormai concluso nella tarda primavera del 1944, quando in diocesi, come in tutta l'Italia settentrionale, la Resistenza stava ormai assumendo dimensioni quantitativamente rilevanti⁴³.

Talora saranno proprio sacerdoti e parroci a farsi promotori della prima giunta CLN del paese. Per limitarmi al Bresciano, ricordo don Vaifro Bonzanini, parroco di Azzano Mella, appartenente alle Fiamme Verdi; don Giuseppe Cappellini a Cerveno; don Pietro Cavalli a Bagnolo Mella⁴⁴. Non pochi furono i sacerdoti presenti nei vari CLN in rappresentanza della DC, da Alessandro Trompetto a Biella⁴⁵, a mons. Palatini, parroco del duomo a Belluno⁴⁶; a Gaudenzio Cabalà e Luigi Zoppetti per l'Ossola⁴⁷. A quest'ultimo fu anzi attribuito l'11 settembre 1944 l'incarico dell'istruzione, culto e assistenza pubblica in seno alla Giunta provvisoria di governo di Domodossola⁴⁸.

Membri del clero furono talora presidenti di giunte CLN. Il caso più importante è quello di mons. Edoardo Marzari a Trieste. Nato nel 1905, dopo una attiva militanza nel movimento scoutista e nell'Azione cattolica, maturava una vocazione adulta. Egli completava la sua preparazione religiosa a Roma dove fu ospite del Collegio

⁴³ Cfr. P. Gios, *Resistenza, parrocchia e società* cit., pp. 65 ss. e 109 ss.

⁴⁴ G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., p. 16.

⁴⁵ Cf. M. Neiretti, *Problemi di individuazione delle fonti nelle istituzioni cattoliche biellesi*, in *Cattolici, guerra e resistenza in Piemonte* cit., p. 43.

⁴⁶ Cfr. S. Tramontin, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1995, p. 38.

⁴⁷ G. Bianchi, *I cattolici* cit., p. 271. Ma sulla presenza di sacerdoti nei CLN provinciali e locali si veda pure S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza* cit., pp. 417 ss.

⁴⁸ G. Bianchi, *I cattolici* cit., p. 272.

Capranica e si laureava in teologia presso la «Gregoriana». Ordinato sacerdote nel 1932, fu direttore del settimanale della diocesi di Trieste, carica da cui venne allontanato per le coraggiose posizioni assunte nei confronti del fascismo; fu, quindi, assistente spirituale della FUCI e direttore della sezione locale dell'ICAS⁴⁹. Egli svolse un ruolo importante nella Resistenza triestina, ricoprendo la carica di presidente di tre successivi CLN giuliani dal giugno 1944 al maggio 1945, «fatto salvo il periodo compreso fra il febbraio e l'aprile dell'ultimo anno di guerra quando venne arrestato e conobbe la tortura e le carceri nazifasciste»⁵⁰. Alla carica di presidente del CLN giuliano era stato chiamato su proposta del comunista Luigi Frau-sin⁵¹.

Negli anni della guerra e della Resistenza muta la figura stessa del sacerdote. «L'essersi trovati in diverse circostanze a condividere gli stessi pericoli, ad essere parte degli stessi dolori, portò il clero ad un'immedesimazione più stringente coi destini della propria parrocchia». Si attenuò la tendenza a vedere in essa «un territorio ben definito e delimitato, un numero preciso di anime, una serie rituale di momenti» che ne esprimevano la vita religiosa, «un insieme di beni che costituivano il patrimonio» e ne venne valorizzata la dimensione spirituale e comunitaria⁵².

Anche la «predicazione dovette essere maggiormente adeguata e ritagliata sui bisogni» dei fedeli. «La silloge delle prediche buone per tutte le occasioni e per tutte le feste rimase nel periodo 1940-1945 sottoutilizzata. Il procedimento "sistematico" di edurre i fedeli con catechesi che facevano leva sui principi del cristianesimo venne affiancato da una sensibilità più "pastorale", più disponibi-

⁴⁹ R. Spazzali, *Don Edoardo Marzari: un sacerdote a capo della resistenza italiana a Trieste*, in *I cattolici e la resistenza nelle Venetie* cit., p. 3.

⁵⁰ *Ivi*, p. 1.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² P. Trionfini, *Esperienze ed aspettative dei cattolici emiliani* cit., p. 14.

le a tener conto del dato storico, della concretezza della vita delle persone»⁵³. «Anche la liturgia dovette adeguarsi all'emergenza del momento, contribuendo ad avvicinare celebrante e fedeli. Il dover ripiegare su luoghi di fortuna in seguito alle distruzioni dei bombardamenti o per consentire con le messe da campo la partecipazione dei partigiani favorì un'attenzione maggiore sui contenuti del rito che non sulle prescrizioni canoniche»⁵⁴. «La messa in questi casi – ha scritto Paolo Trionfini – non era più vista come un obbligo da assolvere ma come un momento carico di significati»⁵⁵.

Questi ha osservato come in talune diocesi emiliane, giovani sacerdoti inviati secondo la prassi nell'Appennino, in parrocchie «dalle dimensioni ridotte e con un beneficio non del tutto rassicurante», come «banco di prova per verificarne le doti pastorali», finirono per identificarsi talmente colle loro comunità, che vi rimasero anche nel dopoguerra, invece di passare, com'era prassi nelle più importanti parrocchie di pianura⁵⁶.

Cambia la figura del sacerdote, cambia la realtà della parrocchia. Molto si è scritto sulle canoniche di guerra, ma particolarmente efficace mi pare una pagina di don Primo Mazzolari: «Venivano da ogni dove, a qualsiasi ora, sotto i nomi più misteriosi. Il prete apriva la porta,

⁵³ Ivi, p. 15. Ma su questo tema si veda pure A. Vadagnini, *Esperienze, progetti e impegno politico dei cattolici trentini* cit., p. 27. Dedicata interessanti pagine alla evoluzione della predicazione negli anni della guerra, della Resistenza e dell'immediato secondo dopoguerra J.-D. Durand, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie* cit., pp. 411-449. Per i mutamenti che avvengono nella teologia e nella pratica pastorale nel periodo resistenziale cfr. pure M. Guasco, *Proposte per una ricerca su ideologia e pratica della resistenza nel mondo cattolico*, in *La resistenza dei cattolici sulla Linea Gotica*, a cura di S. Tramontin, Sanspolcro, Ediz. Cooperativa culturale «G. La Pira», 1983, ora in Id., *Politica e religione nel Novecento italiano. Momenti e figure*, Torino, Il Segnalibro, 1988, pp. 250-251 e *passim*.

⁵⁴ P. Trionfini, *Esperienze ed aspettative dei cattolici emiliani* cit., p. 15.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Ivi, p. 16.

ricoverava, animava, consigliava, senza chiedere nulla, senza sapere chi fossero, donde venissero, quale fede politica li sorreggesse. E spesso era il primo che andava dentro, prelevato all'alba, mentre suonava l'Ave Maria, come un malfattore»⁵⁷.

Mentre numerosi furono i sacerdoti che avrebbero avuto diritto al diploma di partigiano – Lorenzo Bedeschi analizzando il caso della Romagna giunge a dire «quasi tutti»⁵⁸ – relativamente pochi furono coloro che ne fecero domanda. Su tale decisione influirono ragioni diverse: dal motivo mistico della «soddisfazione per l'offerta silenziosa»; dal «disgusto per l'arrembaggio di riconoscimenti ufficiali» che si era verificato nel dopoguerra; a «motivi etici e sociali come l'opportunità di non legarsi ad associazioni talvolta localmente forse mal rappresentate»⁵⁹.

Molto importante per i giovani cattolici nella scelta di non rispondere ai bandi fascisti e di andare in montagna fu il consiglio, talora problematico e sofferto del sacerdote⁶⁰, in alcuni casi del parroco, più spesso dell'assistente spirituale del circolo o del «prete dell'oratorio»⁶¹.

È stata sottolineata la solitudine in cui avvenne la scelta resistenziale, demandata alla coscienza dei singoli credenti⁶². Ma spesso essa non avvenne nella completa so-

⁵⁷ P. Mazzolari, *Accettiamo la battaglia*, Milano, Martini e Chiodi, 1947, p. 22. Ma sulla «canonica di guerra» si vedano pure le interessanti osservazioni di A. Vadagnini, *Esperienze, progetti e impegno politico* cit., pp. 27-30.

⁵⁸ L. Bedeschi, *Clero e laicato di Romagna: 1940-1945*, in *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale* cit., p. 7.

⁵⁹ Ivi, p. 6.

⁶⁰ Cfr. F. Traniello, *Il mondo cattolico nella seconda guerra mondiale*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani, Milano, Franco Angeli, 1988; ora in Id., *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 209.

⁶¹ G. Vecchio, *Il clero lombardo tra guerra e resistenza* cit., pp. 48-49.

⁶² Cfr. M. Guasco, *Proposte per una ricerca su ideologia e pratica della resistenza nel mondo cattolico* cit., pp. 241 e 250-251 e F. Traniello, *Il mondo cattolico nella seconda guerra mondiale* cit., p. 209.

litudine. «Vi era [...] una tela associativa che nel corso della guerra si era allentata, ma che non si era lacerata e che, in quei frangenti, svolgeva una funzione protettiva verso il singolo. Le scelte di tanti cattolici [...] a favore della lotta armata – ha scritto Paolo Trionfini – vennero, in quei momenti, mediate, filtrate, supportate dall'universo variegato dei gruppi parrocchiali e/o diocesani. Questo insieme di esperienze [...] si presentava come un reticolo dalle maglie larghe, ma dai nodi stretti, come una realtà, cioè, che non coartava le individualità, ma che presupponeva una forte identificazione»⁶³.

Per esempio nell'Italia Nord-occidentale il problema della partecipazione alla lotta armata venne discusso in margine ad un ritiro spirituale dei dirigenti piemontesi e liguri della Gioventù cattolica, svoltosi nel seminariò di Asti nel gennaio 1944. «Mentre nelle sale e nella Chiesa tutto procedeva secondo il programma ufficiale, nei sotterranei si discuteva sulla presenza armata dei cattolici, in quanto tali, nella lotta contro i nazifascisti»⁶⁴ e si prendeva la decisione di favorire l'invio presso bande «amiche» degli iscritti e dei simpatizzanti della GIAC, che non intendevano presentarsi alle leve repubblicane. A tale fine, come risulta anche da documenti della Guardia nazionale repubblicana, all'ombra dell'arcivescovado di Torino avrebbe operato un centro, animato da esponenti dell'Azione cattolica, che avrebbe indirizzato i giovani prevalentemente presso la banda del «Gran Dubbione», guidata da Silvio Geuna⁶⁵. Dopo il suo arresto cogli altri membri del Comitato Militare della Regione Piemonte il 31 marzo 1944, saranno proprio i vertici diocesani della GIAC a scegliere come successore quel Cordero di Pamparato, che passerà poi nella valle Sangone, al comando della brigata, che dal suo nome di battaglia si chiamerà

⁶³ P. Trionfini, *Esperienze e aspettative* cit., p. 35.

⁶⁴ P. Brero, *Un cardinale, i cattolici, i fascisti e la resistenza. Torino 1943-45*, in «Rivista di storia contemporanea», IX (1980), p. 122.

⁶⁵ Cfr. R. Marchis, *Le relazioni dei parroci* cit., p. 119.

«Campana», e che morì a Giaveno nell'agosto del 1944, impiccato dai nazifascisti⁶⁶.

Per l'Alto Milanese Giorgio Vecchio, nella sua relazione su *Il clero lombardo tra guerra e resistenza* ha tracciato una mappa che dimostra il nesso strettissimo tra oratori e distaccamenti partigiani, che avevano spesso in essi i loro comandi⁶⁷. Per la Romagna Benigno Zaccagnini ha scritto addirittura che «i quadri del [...] movimento [...] resistenziale» di ispirazione cattolica si identificavano con quelli dell'ACI⁶⁸.

Nel Modenese «l'associazione del "Paradisino", quella di S. Pietro, la FUCI cittadina, il gruppo di Magreta, i "Piccoli apostoli" di don Zeno e di don Vincenzo Saltini, che esercitavano una non piccola influenza nella "bassa", costituirono i primi nuclei della presenza cattolica nella lotta armata»⁶⁹. Nel Reggiano, Corrado Corghi «testimonia che nel gruppo "S. Giovanni" della parrocchia di S. Stefano "la caduta del fascismo vide uno solo di noi, credo, aderire alla Repubblica Sociale"»⁷⁰. Nel Parmense «la formazione "Ursus" aveva come matrice il gruppo parrocchiale che aveva trovato in Felice Ziliani il proprio leader»⁷¹. «L'identità originaria di questi nuclei non si dissolse completamente nel corso della Resistenza, tanto che diversi distaccamenti, pur nella scomposizione e ricomposizione delle brigate, conservarono i caratteri» con cui si erano costituiti⁷².

Per il Piemonte abbiamo già ricordato la formazione capeggiata da Silvio Geuna, ma in questa regione pur es-

⁶⁶ Cfr. P. Brero, *Un cardinale* cit., p. 120.

⁶⁷ Cfr. G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 49-52.

⁶⁸ B. Zaccagnini, *Presenza dei cattolici nella città e provincia di Ravenna*, in AA.VV., *Il contributo dei cattolici nella lotta di liberazione in Emilia Romagna*, Milano, Associazione Partigiani Cristiani, 1975, p. 153.

⁶⁹ P. Trionfini, *Esperienze ed aspettative* cit., p. 36.

⁷⁰ C. Corghi, *Mondo cattolico e resistenza nelle campagne reggiane*, in AA.VV., *Le campagne italiane e la resistenza*, Bologna, Grafis, 1995, p. 172.

⁷¹ Cfr. P. Trionfini, *Esperienze ed aspettative* cit., p. 36.

⁷² *Ibidem*.

sendo i cattolici presenti in una pluralità di formazioni, da quelle garibaldine a GL, scelsero più spesso di militare nelle formazioni autonome. Tra queste ebbero netta connotazione cattolica l'VIII divisione Vall'Orco; la divisione «Patria», comandata da Edoardo Martino (Malerba); quella guidata da Sergio Cotta nel Monferrato; quella di Bert in Valle d'Aosta⁷³.

Talora la preferenza per le formazioni autonome emerge anche in ambienti ecclesiastici. Così è per mons. Grassi, vescovo di Alba, che nell'ottobre 1944 alla vigilia dei «ventitre giorni», avendo le truppe fasciste e tedesche deciso di lasciare la città e le colline circostanti per attestarsi in difesa dei valichi alpini e dell'asse stradale e ferroviario Torino-Cuneo e Torino-Mare, «prese contatto con i comandi partigiani», «cercando il colloquio con gli autonomi di Mauri»⁷⁴, che invitava «con successo a concordare un pacifico subentro nell'occupazione della città», ed «operando invece per escludere i garibaldini»⁷⁵. Tra l'Ossola e il Milanese operava il raggruppamento «Alfredo di Dio», con le due divisioni «Valtoce» e «Alto Milanese», di netta ispirazione cattolica⁷⁶; così come sempre in Lombardia erano attive le «Brigate del popolo», comandate da Franco Marra⁷⁷. Nel Bresciano nacquero le Fiamme Verdi, gelose tutrici della loro apoliticità, estesesi progressivamente alle province di Bergamo, Como, Sondrio e all'Emilia⁷⁸. Nel Friuli operava la Osoppo, da cui

⁷³ B. Gariglio, *I cattolici piemontesi nella guerra e nella resistenza* cit., p. 6; M. Reineri, *Per uno studio comparato del movimento cattolico durante la Resistenza: l'esperienza piemontese*, in *Società rurale e resistenza nelle Venezie*. Atti del Convegno di Belluno, 24-26 ottobre 1975, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 276; S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza* cit., pp. 471-472.

⁷⁴ G. Maggi, *La Chiesa albese* cit., p. 53.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Cfr., per esempio, A. Carlotti, *Il laicato cattolico* cit., p. 16; G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 51-52.

⁷⁷ G. Bianchi, *I cattolici* cit., pp. 224-225; S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza* cit., p. 473.

⁷⁸ Si veda G. Bianchi, *I cattolici* cit., pp. 228-229 e *passim*; S. Tra-

dipendeva la triestina «Domenico Rossetti»⁷⁹. In Veneto, a giudizio di Silvio Tramontin, la figura di maggior spicco della resistenza cattolica fu l'ufficiale Carlo Perucci. Già delegato diocesano dell'ACI veronese dal 1936 al 1939, l'8 settembre si trovava in Croazia da cui riuscì a raggiungere Brindisi. Di qui ripartì per il Veneto con un sommergibile nel novembre 1943. Munito di credenziali badogliane, che fece valere nei confronti di ufficiali e soldati alla macchia, giovandosi di rapporti privilegiati col clero e coll'Azione cattolica sarebbe riuscito ad organizzare quasi i «4/5 degli appartenenti alla Resistenza nel Veronese»⁸⁰. Secondo Enrico Mattei, complessivamente, nel Veneto, ben 18 furono le brigate democristiane e in altre 21 «i due terzi dei componenti provenivano dalla democrazia cristiana»⁸¹. «In Liguria, pur nella consapevolezza delle distinzioni, vi fu nella Resistenza unità d'azione tra le forze in campo, forse più che in altre regioni. Specialmente nelle province di Genova e di Savona dove presto si raggiunse l'unità delle formazioni»⁸². In Romagna, «dopo una breve apparizione spontaneistica», i cattolici confluirono per lo più nelle brigate Garibaldi⁸³. Così pure avvenne nel Bellunese, soprattutto dopo lo sfaldamento della formazione guidata dal colonnello Zancanaro, ucciso col figlio la notte del 9 giugno 1944⁸⁴.

montin, *I cattolici e la resistenza* cit., p. 472; A. Carlotti, *Il laicato cattolico* cit., pp. 12 ss.

⁷⁹ Tra le più recenti pubblicazioni cfr. *Le formazioni Osoppo Friuli*, a cura di A. Buvoli, in *Formazioni autonome nella Resistenza. Documenti*, a cura di G. Perona, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 165-315.

⁸⁰ S. Tramontin, *La lotta partigiana nel Veneto* cit., pp. 64 ss. (cit. a p. 64). Ma cfr. pure S. Lanaro, *Società civile, «mondo cattolico» e Democrazia Cristiana nel Veneto tra fascismo e postfascismo*, in AA.VV., *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, a cura di M. Isnenghi e S. Lanaro, Padova, Marsilio, 1978, p. 30.

⁸¹ *La relazione Mattei*, in «Appunti», I, n. 1, gennaio-febbraio 1976, p. 60.

⁸² G. Bianchi, *I cattolici* cit., p. 276.

⁸³ L. Bedeschi, *Clero e laicato di Romagna* cit., p. 1.

⁸⁴ S. Tramontin, *La lotta partigiana nel Veneto* cit., p. 39.

Ma la presenza di cattolici e talora di sacerdoti in formazioni comuniste è segnalata in tutte le regioni del Nord. In alcuni casi vi raggiunsero gradi di rilievo, come l'ufficiale del genio, Aldo Gastaldi (*Bisagno*), comandante della divisione garibaldina Cichero sull'Appennino ligure⁸⁵.

Talora i parroci preferirono dar luogo, per lo più con giovani di AC a piccole bande, che operavano nel territorio stesso della parrocchia e in quelle limitrofe e che sembravano avere caratteristiche di autodifesa, più che di combattimento, e di polizia rurale⁸⁶: funzione ben presente in Piemonte anche nella Colonna Monviso, guidata dai fratelli Scotti, al cui nome è legata la vicenda del Partito dei contadini, sorto nel 1921 da una scissione del PPI e riproposti nel secondo dopoguerra. Attiva nell'Astigiano e nel Cuneese sarebbe giunta a contare sino a 2.000 giovani⁸⁷.

Il passaggio alla Resistenza in più di un caso fu accompagnato o seguito da un approfondimento delle tematiche sociali, alla luce del pensiero della Chiesa. È questo un ambito in cui si manifestava un «rinnovato attivismo» dell'ACI a livello nazionale, soprattutto a partire dalla metà del 1943⁸⁸. Si tratta di temi che vennero recepiti in tempi e forme diversi, a seconda delle differenti situazioni socio-economiche locali, con qualche ritardo nelle diocesi periferiche e montane, con anticipo nei maggiori centri urbani e industriali⁸⁹. Era del resto un settore

⁸⁵ Cfr. G. Bianchi, *I cattolici* cit., pp. 275-276; S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza* cit., p. 463.

⁸⁶ Cfr., per esempio, su due realtà molto diverse come quelle delle diocesi di Torino e di Trento le osservazioni di R. Marchis, *Le relazioni dei parroci* cit., p. 113 e A. Vadagnini, *Esperienze, progetti e impegno politico dei cattolici trentini* cit., pp. 36-38.

⁸⁷ Cfr. M. Reineri, *Per uno studio comparato del movimento cattolico durante la resistenza* cit., pp. 273-274 e, più ampiamente, G. De Luna, *Alessandro Scotti e il partito dei contadini (1889-1974)*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 86 ss.

⁸⁸ Cfr. F. Traniello, *Il mondo cattolico nella seconda guerra mondiale* cit., p. 191.

⁸⁹ Cfr. al riguardo J.-D. Durand, *L'Église catholique* cit., pp. 61 ss. e 471 ss.

che diventava strategico ai fini degli assetti del dopoguerra e dei problemi della ricostruzione. Su di esso non mancavano di intervenire vari vescovi, da Schuster a Foscati, muovendosi sostanzialmente nella linea della *Quadragesimo anno*⁹⁰.

Ai primi di luglio del 1943 si svolgeva a «Reggio Emilia un Convegno per gli assistenti ecclesiastici di Azione cattolica provenienti dalle varie diocesi»⁹¹. Relatore sulla questione sociale fu Paolo Emilio Taviani, allora cristiano-sociale, che sostenne tra l'altro: «Spetta a noi cattolici, che crediamo nella democrazia e nei principi sociali, una grande responsabilità nel raccogliere l'eredità del fascismo». E ancora: «la resistenza al fascismo, più che come un desiderio, si impone come una realtà»⁹². Questo rinnovato impegno si tradusse in forme di studio, di approfondimento, di divulgazione. A Padova nel febbraio 1944 il gesuita Carlo Messori teneva un corso di sociologia cristiana per gli studenti universitari dell'Antonianum. Visto il successo esso venne «ripetuto nell'aprile ai parroci della città, quindi esteso ai sacerdoti degli altri vicariati e contemporaneamente allargato agli uomini cattolici e ai laici più impegnati». La serie di conferenze «nonostante i limiti teorici e pratici e l'improvvisazione degli oratori chiamati a sostituire in periferia il Messori, [...] oltre a permettere — ha scritto Pierantonio Gios — una discussione sugli argomenti trattati, fornì ai preti l'occasione di scambio di idee sulla incandescente situazione politica»⁹³.

Nel Trentino l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa avvenne soprattutto in gruppi di formazione sorti in varie parrocchie e rivolti particolarmente ai giovani dei gruppi studenteschi e ai membri dell'Azione catto-

⁹⁰ Si veda B. Bocchini Camaiani, *Vescovi e parroci durante la resistenza* cit., pp. 261-62.

⁹¹ G. Bianchi, *I cattolici* cit., p. 164.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ P. Gios, *Il clero padovano durante la guerra* cit., p. 19. Ma si veda pure Id., *Resistenza, parrocchia e società* cit., pp. 189-190.

lica. A Rovereto – ha ricordato Armando Vadagnini – «si formò il “Conventus”, un’associazione che riuniva anche giovani non cattolici, per discutere e approfondire temi religiosi e sociali [...]. A Cavalese [...] don Francesco Demarchi aveva fondato i gruppi di pensiero cristiano, per approfondire con i giovani i temi delle encicliche sociali, mentre don Alfonso Cesconi, delegato dell’azione cattolica, teneva cicli di conferenze (circa una trentina), in vari paesi»⁹⁴. A Trieste mons. Santin, che si rivelava forse il più pronto tra i vescovi del Friuli e della Venezia Giulia «a recepire l’invito alla mobilitazione sociale» contenuto nel «radiomessaggio del Natale 1942»⁹⁵, lasciava spazio al settimanale diocesano «Vita Nuova», a cui era tornato a collaborare con pseudonimo don Edoardo Marzari⁹⁶. Gli articoli della rivista su questo tema avevano «vasta eco in tutta la regione» e proprio in quel periodo si progettava un’edizione regionale di «Vita Nuova»⁹⁷. In varie località si potenzia l’ICAS. Si sviluppa l’Opera nazionale per l’assistenza religiosa e morale degli operai coi suoi cappellani del lavoro⁹⁸. Quasi dappertutto essi si mossero in modo tradizionale, ad eccezione di Torino dove il nucleo di sacerdoti che diede vita a tale esperienza, seppe superare il modello caritativo ed assistenziale dell’ONARMO, e venne assimilando e facendo proprio il modello della JOC francese e belga⁹⁹.

Nella prima fase, pionieristica, dell’iniziativa ebbe un ruolo preponderante un’interessante figura di sacerdote, don Giuseppe Pollarolo, che stabilì più di un rapporto con l’ACI. Dopo il suo arresto da parte dei fascisti nel giugno 1944, la sua successiva fuga sui monti e l’impegno

⁹⁴ A. Vadagnini, *Esperienze cit.*, pp. 30-31.

⁹⁵ L. Ferrari, *Il clero cit.*, p. 16.

⁹⁶ Cfr. R. Spazzali, *Don Edoardo Marzari cit.*, pp. 8-9.

⁹⁷ Cfr. L. Ferrari, *Il clero cit.*, p. 16.

⁹⁸ Su questi aspetti cfr. in particolare J.-D. Durand, *L’Église catholique cit.*, pp. 474 ss.

⁹⁹ Si veda B. Bertini-S. Casadio, *Clero e industria a Torino. Ricerca sui rapporti tra clero e masse operaie nella capitale dell’auto dal 1943 al 1948*, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 69-82.

a fianco della Resistenza, merito di Fossati fu quello di affidare la presenza in fabbrica ad un gruppo di sacerdoti tratti dai missionari di S. Massimo, sganciati da qualsiasi ministero parrocchiale e conducenti vita comunitaria. Questi avviarono tentativi di rapporto con la classe operaia in forme non convenzionali¹⁰⁰.

Nei maggiori stabilimenti i raggi di fabbrica promossi dall'Azione cattolica tendono a saldarsi col rinascente sindacalismo cristiano.

Questo rinnovato attivismo «svelava la consapevolezza di un grave ritardo da colmare», «ma per i modi un po' affannosi in cui si realizzava, per la venatura molto spesso assistenzialistica e devozionale» che lo caratterizzava, era rivelatore – ha scritto Francesco Traniello – della «complessiva debolezza culturale accumulata [...] circa le dimensioni reali della "questione operaia"»¹⁰¹.

Nel frattempo il mondo cattolico si veniva muovendo anche sul piano politico. Dopo una serie di contatti informali, il 29 settembre 1942 si teneva sulla collina torinese nei pressi della basilica di Superga una riunione, a cui partecipavano una quarantina di esponenti del cattolicesimo piemontese e lombardo. La «piccola costituente di Superga», come venne definita con qualche enfasi, vedeva la partecipazione di ex deputati come Micheli, Salvadori, Gronchi, esponenti del sindacalismo bianco come Grandi, Quarello, Rapelli, Stella, e membri dell'Azione cattolica¹⁰². Agli inizi del luglio 1943, a Milano si costituiva il

¹⁰⁰ Ivi, pp. 51-52, 80-82 e 103.

¹⁰¹ F. Traniello, *Il mondo cattolico nella seconda guerra mondiale* cit., pp. 191-192.

¹⁰² D. Zucaro, *Cospirazione operaia*, Torino, Azienda Acquedotto Municipale, 1965, p. 234; G. De Luna, *I partiti nella lotta antifascista, in Torino in guerra. 1940-1945*. Catalogo della mostra, a cura di L. Boccalatte, G. De Luna, B. Maida, Gribaudo, Torino, 1995, p. 130; B. Gariglio, *I cattolici piemontesi nella guerra e nella resistenza* cit., pp. 12-13. Nei già ricordati convegni di Torino e di Vicenza è stata dedicata una attenzione modesta al problema della nascita della DC. Sulla scelta degli autori di orientare in altre direzioni la ricerca, ha probabilmente influito il mutato clima politico-culturale, con la fine dell'esperienza del «partito unico» dei cattolici.

Comitato del Partito Democratico Cristiano per il Nord Italia. Il manifesto programmatico, definito in seguito «Programma di Milano», venne fatto stampare in un milione di copie dall'industriale Enrico Falck. Esso venne distribuito in tutta Italia durante i quarantacinque giorni¹⁰³.

Esponenti della DC parteciparono ai Comitati di opposizione al fascismo, che sorsero nei maggiori centri tra l'autunno 1942 e la metà del 1943. Si pose il problema della collaborazione coi comunisti. Essa incontrò l'opposizione di taluni presuli, come Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, poi superata di fatto solo nel clima della Resistenza¹⁰⁴.

Quasi dappertutto la nascita della DC era frutto di «incontri e di discussioni tra persone appartenenti a gruppi in precedenza non collegati tra di loro»: ex popolari, dirigenti di Azione cattolica, esponenti della FUCI, i non molti «cattolici spontaneamente antifascisti»¹⁰⁵.

In effetti solo durante la Resistenza si riuscì a gettare il ponte tra ex popolari e la nuova generazione di giovani cattolici, cresciuti durante il fascismo, che si stavano affacciando proprio allora alla maturità. Il problema era avvertito da De Gasperi con tanta urgenza, che venne richiamato nel preambolo delle *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*¹⁰⁶.

Dall'Azione cattolica venne un aiuto consistente alla organizzazione del nuovo partito. Pressoché in tutte le diocesi i presuli tollerarono l'uso di sedi religiose e di lo-

¹⁰³ G. Bianchi, *I cattolici* cit., pp. 162-163; A. Carlotti, *Il laicato cattolico* cit., pp. 4-5.

¹⁰⁴ Cfr. B. Gariglio, *I cattolici piemontesi* cit., p. 13.

¹⁰⁵ G. Bianchi, *I cattolici* cit., pp. 159-162 (cit. a p. 159); P. Scopola, *La Democrazia Cristiana in Italia dal 1943 al 1947*, in «Storia e politica», XIV (1975), pp. 177-178 e *passim*, S. Tramontin, *La Democrazia Cristiana dalla resistenza alla Repubblica*, in AA.VV., *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di F. Malgeri, Roma, Cinque Lune, 1987, pp. 17 ss.

¹⁰⁶ P. Piccoli, *I cattolici trentini dagli anni del consenso alla crisi del fascismo*, in *I cattolici e la resistenza nelle Venezie* cit., p. 7.

cali parrocchiali per le riunioni politiche. Come si è visto, in taluni casi sacerdoti rappresentarono la DC nei CLN locali¹⁰⁷.

L'esperienza dei totalitarismi rafforzava la tendenza della Chiesa all'impegno in campo politico, tendenza che sarebbe proseguita nel secondo dopoguerra al di là degli evidenti casi di supplenza.

Il rinnovato impegno dei cattolici in ambito politico e sociale si traduceva in una partecipazione più consapevole alla Resistenza; ma essi guardavano oltre la guerra, avvertita come un periodo provvisorio e in fondo a loro poco congeniale; soprattutto prepararono il dopoguerra: risulterà la scelta vincente.

¹⁰⁷ Cfr., in particolare, S. Tramontin, *I cattolici e la resistenza* cit., pp. 417 ss.; G. Vecchio, *Il clero lombardo* cit., pp. 16-17 e *passim*; B. Gariglio, *I cattolici piemontesi* cit., p. 13.

PARTE TERZA

LE DIFFICILI SCELTE:
VISSUTI PERSONALI E RESPONSABILITÀ
COMUNI NELL'AZIONE PASTORALE